

## L'EGITTO IN UN PALAZZO

PALAZZO YACOUBIAN DI ALA AL-ASWANI

Come presentare l'Egitto degli ultimi novant'anni mantenendo la leggerezza e la freschezza di un romanzo? Con un espediente che ponga come protagonista principale un palazzo. At-traverso le vicende di questo palazzo e dei suoi inquilini Ala Al-Aswani dipinge la storia del suo paese dagli anni trenta, quando è costruito Palazzo Yacoubian, fino ai giorni nostri, al 2002, anno di pubblicazione del libro. Questo palazzo, realmente esistente seppur leggermente diverso nella struttura, presta il suo nome per il titolo di quello che è il secondo romanzo dell'autore egiziano, *Palazzo Yacoubian* (*Imarat Ya'qubyan*), opera nata dal desiderio di raccontare un paese segnato da avvicendamenti politici di grande rilevanza.

La lettura ci conduce attraverso le storie dei numerosi personaggi che abitano e che frequentano il palazzo, offrendoci l'opportunità di vivere la loro vita a pieno per mezzo della sapiente descrizione dei luoghi e di ciò che vi accade. La sensazione è quella di essere esattamente dove avvengono i fatti, nello studio di Zaky bey, nel negozio in cui lavora la giovane Buthayana, nella stanza di Taha e ovunque ci porti l'autore.

Insieme ai personaggi sentiamo le grida e le risa, vediamo i colori e percepiamo la vita. Questa raffinata descrizione permette di cogliere la profondità di un romanzo che è stato definito come la *Comédie Humaine* dell'Egitto di oggi, ma che va oltre tale interpretazione.

Ci troviamo infatti di fronte a un microcosmo che racchiude in sé l'intera società egiziana con tutta la sua complessità e stratificazione. Proprio nei piani e negli appartamenti di Palazzo Yacoubian rintracciamo tale stratificazione: i piani si trasformano in quartieri, gli appartamenti in vie e in luoghi della socialità, gli abitanti in cittadini più che inquilini.

Palazzo Yacoubian viene fatto costruire da un facoltoso armeno che vuole mostrare le proprie ricchezze attraverso questa edificazione. Lo stile architettonico scelto è europeo, secondo la convinzione allora diffusa che gli architetti del Vecchio Continente fossero i migliori. L'intento del committente di questo palazzo è ospitare ricche famiglie del Cairo ma ciò non rimarrà invariato nel tempo. Con la rivoluzione del 1952 gli appartamenti sono destinati ai generali e alle loro famiglie per finire poi con l'ospitare una variegata popolazione. Proprio qui ritroviamo lo spirito della città che cambia, coi suoi luoghi che mutano di destinazione e di senso, di pari passo con una società che nel declinare se medesima influenza i luoghi che le sono propri.

Tale rappresentazione è resa possibile dalle trasformazioni messe in atto dal processo di globalizzazione che ha portato con sé un'espansione esponenziale, ben visibile in una metropoli come Il Cairo. Così quello che rintracciamo non è solo la trasformazione dei luoghi della città, spostati in questo caso all'interno di un palazzo, ma anche un cambiamento della società. Proprio in virtù di tali trasformazioni, Palazzo Yacoubian assurge al ruolo di luogo generico che permette a ognuno di esprimere la propria individualità. Ed è in tale contesto di genericità che di conseguenza emergono le figure descritte da Al-Aswani: il figlio del portiere che vuole abbattere i vincoli sociali ed entrare alla scuola di polizia, il giornalista gay che vive senza troppe inibizioni la propria sessualità, la giovane commessa che accetta le avances del padrone in cambio della sicurezza del posto di lavoro, l'uomo d'affari senza scrupoli, ma anche i poveri che abitano il tetto dando a questo un uso che non era previsto al momento della costruzione dell'edificio. Questi personaggi sono una parziale rappresentazione dei nuovi volti dell'Egitto, sono i figli della storia del paese e del tentativo di dare un senso privato a un contesto che va perdendo una declinazione pubblicamente riconosciuta.

Tale trasformazione dell'intera città – e insieme a questa dell'intero Egitto e della sua società – la rintracciamo nella storia di questo palazzo

che diventa esemplificativo di un processo più grande. Gli spazi di Palazzo Yacoubian, come gli spazi di una città, subiscono le modifiche che li adattano progressivamente ai cambiamenti, in questo caso ai cambiamenti di inquilini. Emerge la possibilità di esprimere la propria individualità, non necessariamente in maniera positiva, ma quantomeno indipendente da vincoli di qualsiasi genere. E ciò anche in un contesto come quello Egiziano caratterizzato da una dittatura, come viene definita la presidenza Mubarak dallo stesso autore.

Le vite degli inquilini scorrono parallele, si intersecano, a volte si uniscono per poi separarsi e abbandonarsi a percorsi diversi. Ognuno di loro porterà avanti il proprio cammino, seguendo la propria rappresentazione della realtà dell'Egitto, facendo scelte anche estreme e dalle conseguenze più disparate, ma pur sempre espressione di una individualità. Tutti sono rappresentati con una grande umanità che comprende e inquadra ogni cosa nella storia culturale, economica e politica del paese.

L'idea che emerge dal romanzo è la possibilità che, attraverso una progressiva decontestualizzazione del luogo in cui si vive, si apra la strada alla costruzione di una più profonda e sincera individualità. Seguendo la riflessione dell'architetto Koolhaas (sinteticamente espressa nella celebre frase "*fuck the context!*") ciò avverrebbe anche nella vita di Palazzo Ya-

coubian; costruito per ospitare ricche personalità ha poi accolto i generali della rivoluzione, fino a perdere qualunque declinazione per lasciare spazio a una grande varietà di inquilini. In uno spazio privo di connotazione non vi sono principi in cui riconoscersi o a cui attenersi; se ciò da un lato può sembrare disorientante o spersonalizzante, dall'altro permette a ognuno di portare i propri principi e le proprie connotazioni.

Alla luce dei più recenti avvenimenti dell'Egitto, non è forse rintracciabile in questa progressiva perdita di senso dei luoghi, e a monte della società, quella libertà che può lasciar emergere una riflessione individuale portatrice in sé di un radicale cambiamento?

Ci troviamo così a osservare un processo senza fine, in cui ciò che ci circonda muta di aspetto, e di pari passo cambiano i parametri interpretativi. Palazzo Yacoubian porta in sé gli ultimi settant'anni dell'Egitto, ne diventa lo specchio. Tutte le città mutano col mutare delle società che le abitano, in virtù del principio secondo cui un ambiente caratterizza chi lo abita ma allo stesso tempo, in un rapporto di circolare dipendenza, ne è caratterizzato. È così che Palazzo Yacoubian diventa per noi espressione non solo di un paese e della sua società, ma anche di un cambiamento che possiamo ravvisare in tutte le città, ognuna evidentemente col proprio specifico percorso.



MIRELLA LUCCHINI

FOTOGRAFIA DI ELENA D'ANGELO